

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Priorità per l'Europa

Nella presente situazione politica, soltanto un governo che sappia affrontare e risolvere alcuni fra i molti problemi del paese, può invertire la tendenza verso la decomposizione della volontà politica. Per questa ragione la questione delle priorità, in altri termini della scelta dei problemi da affrontare subito, ha preso il posto della esigenza normale, ma oggi inattuale, del programma di un governo di legislatura. Orbene, i federalisti devono purtroppo constatare che, nella discussione di queste priorità, l'Europa non figura affatto con misure concrete ed efficaci anche se qualche leader politico scrive articoli drammatici sull'Europa come l'imperativo dell'ora.

I federalisti hanno pertanto il dovere di far presente che non c'è più niente di certo se non si rafforza politicamente l'Europa. Non c'è altro modo per parare le bordate che arrivano sia dall'esterno che dagli stessi paesi della Comunità e che sono tali da alterare radicalmente i dati politici, economici e sociali della politica italiana. A intervalli regolari si ripetono grandi eventi di questo genere, che mettono nella bocca di tutti i politici la parola Europa; ma, con uguale regolarità, l'Europa non occupa alcun posto nella scala delle priorità imposte dai partiti per la formazione e l'azione dei governi. Questa è la via del disastro.

In agosto, la crisi cecoslovacca ha rimesso in discussione tutti i dati della politica estera, e ha modificato in modo irreversibile la situazione del comunismo in Occidente. In mancanza di una risposta europea, ci si è aggrappati al fantasma dell'unità atlantica o si è andati alla deriva. In questi giorni la crisi del franco ha riaccentuato quella cronica della sterlina e profilato quella, che sarebbe catastrofica, del dollaro. Ma, in mancanza di una risposta europea questa crisi ha rimesso in azione il nazionalismo gollista, e ha fatto fare un passo avanti a quello tedesco, mostrando quale sia la consistenza dell'unità atlantica.

Di fronte a questi fatti, i problemi interni impallidiscono. Questi problemi sono decisivi per l'avvenire degli italiani, ma le loro soluzioni sono di fatto ritardate dalle crisi della distensione e del sistema economico internazionale; e sarebbero in ogni modo travolte se queste crisi assumessero, come è possibile in mancanza di una efficace presenza dell'Europa nella politica mondiale, gravi proporzioni. Per questa ragione i federalisti, sicuri di interpretare più profondamente dei vertici dei partiti i sentimenti dell'opinione pubblica italiana, chiedono fermamente che ciò che può essere fatto subito dal governo italiano per rilanciare l'Europa sia portato al primo posto nella scala delle priorità del nuovo governo.

Nell'ambito di una politica europea che mantenga i punti fermi del rafforzamento e dell'allargamento della Comunità, ciò che si può fare subito di concreto e efficace è l'elezione unilaterale dei delegati italiani al Parlamento europeo per fare partecipare la popolazione italiana alla costruzione dell'Europa e alle grandi scelte della politica mondiale, e per segnare un indirizzo che induca gli altri governi della Comunità a riconoscere lo stesso diritto ai loro popoli.

I federalisti, come è noto, presenteranno presto al Parlamento italiano una proposta di legge di iniziativa popolare per questa elezione europea. Mentre l'azione federalista avanza grazie al favore del popolo e alla collaborazione dei sindacalisti e dei politici vicini al popolo per la loro posizione di base nella vita amministrativa ed economica del paese, una pavida resistenza, antieuropea più per paura del nuovo che per profonda convinzione, si va trincerando dietro un falso argomento giuridico. Voci senza volto cercano di far credere che l'art. 138 del Trattato della Cee proibirebbe una elezione unilaterale. L'argomentazione è falsa giuridicamente perché l'art. 138 non esclude affatto alcune articolazioni di questa possibilità, che corrisponde invece allo spirito del Trattato in quanto costituisce un passo verso l'elezione generale del Parlamento europeo. Ed è falsa politicamente. Come è noto, il Consiglio dei ministri della Comunità ha recepito con un atto ufficiale la dichiarazione francese di rifiuto del voto a maggioranza. Questa palese violazione della lettera e dello spirito del Trattato non ha impedito alla Comunità di mantenersi. Alla luce di questo precedente chi potrebbe affermare, senza mentire spudoratamente, che una elezione unilaterale italiana farebbe retrocedere, politicamente, la Comunità?

Il nostro non è tempo di remore e cautele. I problemi più gravi vanno affrontati subito. La crisi dell'Europa – come sul piano nazionale la crisi dell'Università – va affrontata subito, con misure concrete in vista di risultati concreti. L'Europa e l'Università sono l'avvenire. Solo riaprendo la strada all'avvenire si può arrestare il processo di decomposizione della volontà politica, e riprendere una cammino evolutivo.

In «La Provincia pavese», 17 dicembre 1968, in «Federalismo europeo», II (dicembre 1968), n. 8, con il titolo *Le priorità del nuovo governo e l'Europa*, e, in francese, in «Le Fédéraliste», XI (1969), n. 1.